

# Lo sconcerto del desiderio nell'adulto



*"Io non è che volevo essere felice, questo no.  
Volevo... salvarmi, ecco: salvarmi.*

Ma ho capito tardi da che parte bisognava andare: dalla parte dei desideri.

Uno si aspetta che siano altre cose a salvare la gente: il dovere, l'onestà, essere buoni, essere giusti.

No. Sono i desideri che salvano. Sono l'unica cosa vera.

Tu stai con loro, e ti salverai.

Però troppo tardi l'ho capito.

Se le dai tempo, alla vita, lei si rigira in un modo strano, inesorabile:

e tu ti accorgi che a quel punto non puoi desiderare qualcosa senza farti del male.

È lì che salta tutto, non c'è verso di scappare, più ti agiti più si ingarbuglia la rete, più ti ribelli più ti ferisci.

Non se ne esce. Quando era troppo tardi, io ho iniziato a desiderare.

Con tutta la forza che avevo. Mi sono fatta tanto di quel male che tu non te lo puoi nemmeno immaginare."

**Alessandro Baricco - *Oceano mare***

Il desiderio è un meccanismo delicato. La sua gestione è indicata dalla pedagogia del Creatore. Come si esprime nella nostra cultura?



**P**er pensare il nostro modo di crescere e sviluppare la nostra realtà umana, J. Lacan ha sottolineato una condizione duplice ed insieme simultanea: il nostro desiderio è irrealizzabile (è troppo grande) e nondimeno vale la pena di vivere per esso e di prendersi responsabilità per esso. Il desiderio, infatti, non può mai essere realizzato, come se si trattasse di un obiettivo: ovvero qualcosa che può essere acchiappato (se si è abbastanza bravi) e che può essere trasformato in diritto e pretesa. Esso è fatto per vivere nel tempo, non è semplicemente un vuoto da riempire... Noi viviamo di questo: affinando e distendendo il desiderio nel tempo, senza perderlo di vista; la sua qualità è in se stesso non nella sua saturazione.

ELIANA ZANOLETTI

## Un meccanismo delicato

Quello del desiderio non è un meccanismo semplice<sup>1</sup> e infatti sulla sua gestione è tutta incentrata la pedagogia del Dio creatore dei primi capitoli di Genesi<sup>2</sup>, quando si trattava di fare l'uomo.

Dio che pone un limite alla propria onnipervasi-  
vità per far sussistere l'alterità - chiamando  
le cose a cooperare, assegnando ad ogni parte  
una propria efficacia, astenendosi dall'operare  
il settimo giorno ... - sembra voler essere esem-  
plare per l'umano, invitandolo ad un dominio  
mite, che lasci sussistere, che non si esaurisca  
nel "tutto e subito" della consumazione.

Non è una strategia di poco conto: ne va dell'u-  
mano. Il desiderio è un meccanismo delicato  
che ha bisogno di un preciso *imprinting* e poi di  
aggiustamenti progressivi, nella storia, fino allo  
splendore del Verbo incarnato<sup>3</sup>. L'umano parte  
non ancora compiuto (*a imagine*). Richiede  
una *partnership*, si proietta in avanti inevita-  
bilmente esposto a molti erramenti. È una re-  
altà in divenire; chiamato da Dio a realizzarsi  
e compiersi, a rendere somigliante l'immagine  
che porta in sé, deve innanzitutto prendere le  
distanze dalla propria animalità - senza rinne-  
garla - accettando un limite alla propria forza,  
alla propria voracità.

La vocazione dell'umano - maschio e femmina  
- si realizza se riesce a addomesticare l'animale  
interiore, con la parola<sup>4</sup>.

Che intorno alla gestione della bramosia si in-  
centri tutta la vicenda è detto a chiare lettere  
nei capitoli successivi al primo: attorno all'al-  
bero che suscita il desiderio, l'uomo deve ac-  
cettare il comandamento di Dio, e questo è de-  
cisivo per la sua felicità, perché è decisivo per il  
suo rapporto con gli altri. La qualità del nostro  
rapporto con gli altri dipende dalla fiducia che  
concediamo loro e dalla capacità di accettare  
un limite alla nostra bramosia, al nostro biso-  
gno vorace: solo così si fa spazio al desiderio.  
L'albero è quello della conoscenza del bene



e del male, quello che decide della sapienza sulla vita.

Conoscere bene è cominciare con il riconoscere che non si sa tutto. Per cui si entra nella condizione di imparare a conoscere l'altro e a conoscere se stessi.

Conoscere male è conoscere come si mangia, cioè prendere una cosa e farla simile a sé, illudendosi di conoscere l'altro, mentre invece si conosce solo il proprio desiderio ed il proprio pregiudizio.

Sappiamo come la storia si è sviluppata, anche perché sappiamo come l'avremmo e l'abbiamo sviluppata noi: non ce l'hanno fatta, l'uomo e la donna; non subito, almeno.

### **Nella cultura del consumo**

Ci sono tempi in cui questa storia, che è di sempre, diventa più ingarbugliata, più dolorosa; epoche in cui sembra più difficile discernere, perché l'illusione dell'onnipotenza ci ha portato troppo lontano.

È del tutto naturale che la dinamica del desiderio venga interpretata in prima battuta secondo la logica, ben più a portata di mano e di sapere, del bisogno: a questo livello, infatti, il soggetto è certo di poter raggiungere, prima o poi, quella soddisfazione che coincide sempre con una chiara esperienza di pienezza (S. Petrosino).

Una delle spinte più forti che connota ciascuno di noi è la ricerca del BENESSERE, consistente nell'evitare le tensioni spiacevoli per attingere ad una condizione fisica e psicologica positiva. Ma non esiste solo il benessere<sup>5</sup>. Siamo fatti in modo tale da cercare qualcosa di più, ci poniamo domande che non possono trovare appagamento nella sola ricerca del benessere, non solo perché ci sono eventi (la sofferenza, la morte, la frustrazione) che fatalmente vanno a incrinare la nostra fiducia nel carattere promettente della vita e spalancano abissi che chiedono risposte che appartengono ad altri orizzonti, ma perché qualcosa che sempre *manca* all'uomo, anche

qualora abbia guadagnato il mondo intero: vi è un *bisogno di salvezza e di contatto con Dio* che le filosofie indicano nella *ricerca di senso e di significato della vita*.

Quando la saturazione genera noia, coazione a ripetere, quando svela il suo carattere compulsivo... oppure: quando il benessere acquisitivo rivela il suo carattere precario, dà i primi segni di deterioramento, mostra di non poter durare, o, quanto meno, di non potersi proiettare in un incremento costante, che cosa avviene del desiderio? Cosa avviene all'uomo delle "piccole voglie", dei piccoli appagamenti?

Il Rapporto CENSIS, citato nell'articolo di ingresso al presente dossier (44° Rapporto 2010), presenta l'Italia come «un campo di calcio senza neppure il rilievo delle porte dove indirizzare la palla». Oltre la crisi economica, finanziaria, industriale, la crisi politica e valoriale, la crisi demografica, ve n'è un'altra più radicale che spiega perché la nostra società fatica ad affrontare tutte le altre: è la crisi del desiderio, cioè della tensione progettuale verso il futuro. È il desiderio che spinge a cercare la porta verso cui indirizzare la palla: "Solo il desiderio ci fa alzare gli occhi dalle reti orizzontali che ci impigliano nell'esistente e in relazioni poco significative, fornendo uno scopo alle pulsioni e lo slancio per vincere l'indifferenza; solo il desiderio può aiutarci a comprendere con soddisfazione il senso della complessità, vincendo la tentazione di dare un senso univoco e semplificatore a ogni cosa; senza desiderio, resta quella mancanza di volontà tipica di molti comportamenti attuali"<sup>6</sup>.

### **Le forme di questo sconcerto**

Potremmo tentare di portare allo scoperto le forme di questo sconcerto negli adulti che siamo noi, impauriti e un po' depressi, con l'impressione di aver sbagliato qualcosa, da qualche parte, forse di aver perso una strada o una direzione.

L'individuazione empirica di alcune patologie del desiderare<sup>7</sup> può aiutarci a collocarci rispetto a questo tema. L'adulto è particolarmente esposto a questo scacco perché, diversamente dal bambino, intuisce i rischi del gioco, ma ha perso la coscienza delle condizioni della sua possibilità: l'essere cioè affidati ad una volontà buona.

Di fronte ad adulti chiamati ad esprimersi rispetto al proprio desiderio, potremmo rischiare di incontrare paura, imbarazzo, smarrimento. C'è una certa riluttanza a pronunciarsi sul proprio desiderio, come se la sua dichiarazione potesse esporci troppo, renderci vulnerabili, ridicoli, nudi nella nostra mancanza, ma anche confusione, impressione di non riuscire a mettere veramente a fuoco: che cosa desidero io? In fuga sempre da una definizione, inclini a caratterizzazioni provvisorie e volatili.

Oggi, si rischia di incontrare soprattutto stanchezza, rinuncia, a causa del disincanto che tutti patiamo come un clima culturale. Eppure è “del desiderio” che dobbiamo far ancora riuscire a parlare l'adulto.

In una sua riflessione sulla felicità, E. Lombardi Vallauri<sup>8</sup> pone l'alternativa antropologica fra la soluzione occidentale incarnata dal Faust e la via buddista del Nirvana.

Faust ritiene che la sua essenza, e la sua dignità, stia nel non essere accontentabile; l'uomo ha in sé una infinità di aspirazione, e quindi non importa quanto lo accontenti: non basterà mai. Noi sembravamo lontanissimi dall'idea buddista di sottrarsi all'avvicinarsi dei problemi per diventare atarassici, non sconvolti; pare tuttavia farsi strada, per sfuggire allo sconcerato del desiderio, una via minimalista di accontentamento.

Un'acuta osservazione di sant'Agostino individua un tratto fondamentale della condizione umana: non si può decidere fra il cercare senza sosta, o il placare quest'ansia occidentale e moderna, per trovare una pace assoluta. “Et

inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te” (s. Agostino).

La “questione” di Dio non è un interrogativo astratto, ma penetra nel profondo le fibre dell'uomo interiore, dove abita la Verità. ■



<sup>1</sup> G. Ravasi, *Non desiderare la donna e la roba d'altri*, Il Mulino, 2010, pp. 9-65.

<sup>2</sup> A. Wenin, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, EDB, 2008. In tutto il testo la chiave di lettura della vicenda di Adamo ed Eva è quella della bramosia.

<sup>3</sup> G. C. Pagazzi in un suo saggio recente - *L'affetto di Cristo per le cose*, EDB, 2013 - ci mostra nel “prendere” eucaristico di Gesù un modo pienamente umano (divino) di gestire il desiderio.

<sup>4</sup> Come Dio, che parlando, trattenendo il fremito originario, formula la parola: luce! (cfr. A. Wenin).

<sup>5</sup> M. Diana, *Figure dell'amore. Percorsi di umanizzazione 1*, Moretti e Vitali, 2010, pp. 28-35.

<sup>6</sup> G. Costa, *Rieducarci al desiderio, Aggiornamenti sociali*, gennaio 2011.

<sup>7</sup> Per una ispezione più competente ma divulgativa, cfr. M. Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina, 2012. Molto bella la piccola fenomenologia del desiderio proposta dalla Regione Palermo (per fini, evidentemente, del tutto commerciali) e reperibile su youtube (<http://www.youtube.com/watch?v=Eoo4p5vVY9g>); Cosa vuoi per Natale? E. Lombardi-Vallauri, *Umano è non accontentarsi*, in id. *Semplificare. Microfilosofie del quotidiano*, RAI-ERI, 2010.